

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Ada Negri, un grido a fianco dei vinti

L'intervista. Marta Mai dedica una biografia critica alla poetessa a 150 anni dalla sua nascita e a 75 dalla morte. Capofila della schiera dei «disperati», non istiga alla lotta: c'è solo la volontà di resistere e sconfiggere l'indigenza

FRANCESCO MANNONI

Fu la poetessa del volgo, la voce imperiosa che riscattava le classi più sfortunate e maltrattate socialmente. A 150 anni dalla nascita e a 75 dalla morte, Ada Negri (Lodi, 3 febbraio 1870 - Milano, 11 gennaio 1945) è una autrice quasi rimossa dalla scuola italiana nonostante le numerose raccolte poetiche (13) e i libri di narrativa (9) che scrisse e che in vita la resero celebre e la imposero come una voce limpida e indipendente.

Ricordiamo questa «Stella Mattutina» (è il titolo del suo più celebre libro di narrativa) un po' dimenticata con Marta Mai - già professoressa di Italiano, Latino e Storia negli Istituti Superiori, e oggi cultrice di Letteratura Moderna e Letteratura Contemporanea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, nella Facoltà di Scienze della Formazione - che alla Negri ha dedicato una importante biografia critica: «Ada Negri. Tutto fu bene, anche il male» (Gammarò, 226 pagine, 21 euro - prefazione della bresciana Carla Boroni).

Insegnante, poetessa, scrittrice: la Negri cominciò subito a scrivere poesie?

«Sin dalla prima gioventù, Ada Negri sentì il ritmo e la rima venire facili. La sua poesia è un grido che si presta ad accompagnare "i vinti", affinché prendano coscienza del loro stato. Non c'è istigazione alla lotta: c'è solo la volontà di uscire dalla miseria, di resistere e di vincere lo stato di indigenza. La poetessa è capofila di questa schiera di "disperati", parla per loro, comunica il loro

tormento e soffre con loro. La voglia di ribellione, che qualcuno legge nelle prime liriche raccolte in "Fatalità", e che la fanno definire la "vergine rossa" aderente al Socialismo appena nato, non corrispondono al vero, come non è veritiero lo "spirito turbolento" che la Santa Congregazione individua nella stessa raccolta, mettendola all'Indice».

Fu iscritta al partito Socialista?

«Mai iscritta al Partito Socialista, di cui non condivideva le idee anticlericali. Ada Negri ne frequentava la sede solo per conoscere i luoghi dove esplicitare la sua attività di volontariato. Qui conobbe Anna Kuliscioff, Filippo Turati, Benito Mussolini ed Ettore Patrizi, suo fidanzato, che, emigrato in America, non fece più ritorno. Figlia di operai, testimone diretta delle problematiche sociali, che hanno radici nella

realtà in cui vive, Ada Negri aveva spirito vocato al sociale e sicuramente voglia di riscatto e, nel suo appassionato grido, aggrega tutti coloro che ambiscono a migliorare, prospettando una lotta che non prevede violenza o armi e che è presa di coscienza del proprio stato».

Ma la frequentazione di donne come Anna Kuliscioff ed Eleonora Duse che cosa ha rappresentato nella sua formazione politica?

«Le frequentazioni non assidue, ma non superficiali, con personaggi del calibro di Anna Kuliscioff ed Eleonora Duse, possono aver sostenuto Ada Negri a proseguire con caparbia il suo lavoro, nonostante il suo ricorrente "malessere" spirituale e nonostante da molte parti fosse denigrata

(vedi Croce e Pirandello). Sul l'esempio di Anna ed Eleonora, tanto diverse e tanto determinate nonostante le prove della vita, Ada Negri può essersi rinvigorita, amando il suo lavoro per dare un senso alla sua esistenza. Anna ed Eleonora, quindi, hanno contribuito alla formazione umana di Ada, che non è mai stata attiva in politica. Ada Negri fu un "lupo solitario", mai legata ad alcun partito politico e del tutto libera nel suo pensiero e nel suo agire».

Con le sue poesie molto ispirate, lottava per i deboli e la libertà delle donne come un'antesignana del femminismo?

«La Negri era sensibile alle sofferenze inflitte a tante donne, ne agognò il riscatto in nome di giustizia e di umanità ma, lungi dall'influenzare comportamenti o suggerire "rivalse", condanna ambo i sessi quando c'è colpa grave o infamante. Se vogliamo parlare di femminismo antesignano, lo individuiamo nella decisione di uscire dalla casa coniugale per rispetto di sé e della propria persona. Lo individuiamo ancora in quei racconti che condannano i reiterati maltrattamenti esercitati solo per presunzione, arroganza, dominio dell'uomo sulla donna, affinché questa ne prenda coscienza».

E questo che la portò alla separazione dal marito e a rifugiarsi a Zurigo?

«Prese la decisione, in quei tempi "chiusi", di separarsi dal marito, uomo ricco, per vivere in un pensionato grazie al vitalizio ricevuto per il premio letterario "Milli" e con i pochi guadagni derivanti dalla sua scrittura, che il marito disprezzava, disprezzandola. Ada Negri fu a Zurigo prima e dopo la separazione dal marito. Fu lì per essere vicina alla figlia, che protraeva studi tecnici e commerciali, secondo la volontà del padre.



Ada Negri (1870-1945) è una autrice quasi rimossa dalla scuola italiana

Soggiornò nella pensione Florhof, ancora oggi esistente, e si impegnò a favore degli immigrati italiani, collaborando a fondare a Berna la Scuola Italiana».

I suoi versi partecipi e frementi che cosa hanno significato per gli italiani?

«Le sue poesie vanno al popolo, ma fanno anche colpo sulle sfere più alte, che incominciano a interrogarsi sulle ingiustizie sociali, in un momento di evoluzione dell'Italia ancora in fase di assestamento politico ed economico. Quando esce la raccolta "Fatalità" nel 1892 (il primo migliaio di copie è subito esaurito), Ada Negri è conosciuta a livello nazionale. Questa raccolta diventa rapidamente il canzoniere del "sol dell'avvenire". Il proletariato si ri-

sveglia, si sente protagonista, capisce che può sfidare ciò che verrà. Da poco alfabetizzato, leggendo una poesia schietta, popolare, senza ipocrisie, senza sfoggio di cultura e senza reticenze, il popolo italiano trova espresso in modo chiaro ciò che prova, che sente, che spera, ed ama la "sua" poetessa, sua portavoce acclamata».

La sua simpatia politica per Mussolini socialista, venne meno nei confronti del dittatore fascista?

«Ada Negri e Benito Mussolini, entrambi maestri, divennero amici a Milano frequentando la sede del Partito Socialista, dove Mussolini agiva politicamente e dove Ada Negri andava saltuariamente per conoscere le istituzioni che operavano nel volontariato. Mussolini apprezzava Ada co-

me poetessa e scrittrice e nel 1921 scrisse la prefazione a "Stella mattutina". Quando nel 1922 Benito Mussolini prese il potere agì da fascista iniziando una poderosa opera riformatrice, che Ada Negri approvò. Oltre ad alcuni premi nel 1940, con decreto, Mussolini nominò Ada Negri, prima donna, membro dell'Accademia Reale Italiana (istituita nel 1926 al posto dell'Accademia dei Lincei). In quest'occasione Ada Negri fu iscritta d'ufficio al Partito Fascista».

E lei accettò?

«Date le premesse è ovvio che avesse un atteggiamento di rispetto e riconoscenza nei confronti di Mussolini, ma la Seconda guerra mondiale scatenò nella poetessa una terribile crisi di coscienza, facendole vedere le colpe del Fascismo in tutto il loro orrore».

Nel 1926, la Negri fu candidata al Nobel, sostenuta dal partito fascista, ma fu la Deledda, ad ottenere il massimo riconoscimento. Che cosa accadde?

«Per chiarire i fatti, citiamo il biografo ufficiale di Ada Negri, Nino Podenzani, che ne "Il libro di Ada Negri" (Milano 1969) scrive: "Ada Negri subì, anche se non confessato, un gravissimo torto alla propria fama letteraria; quando in forma ufficiale, attraverso la rappresentanza diplomatica fascista, fu scelta per la candidatura al Premio Nobel nel 1926, che invece venne assegnato a Grazia Deledda. Non già, tuttavia per maggiori meriti letterari ma più per una valutazione di riflesso politico che intrinsecamente artistico...". Pare di capire che i componenti la Giuria del Premio Nobel non accettarono, se ci furono, interferenze politiche, e vollero essere del tutto liberi nella loro scelta».

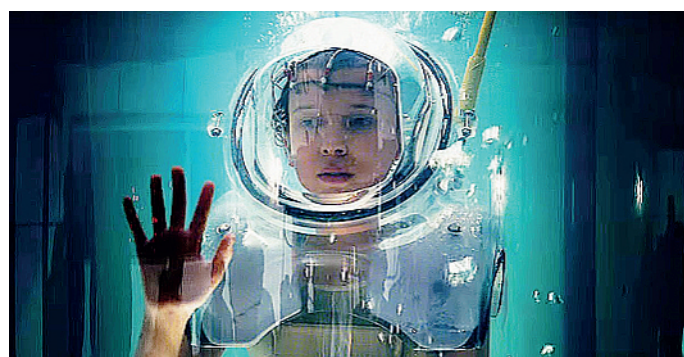
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Umanità e progresso: serve un'evoluzione spirituale

Noesis

Stasera la conferenza di Marcello Ghilardi, professore di Estetica all'Università di Padova

Secondo Günther Anders (1902-1992), il dilemma fondamentale dell'era atomica verterebbe sul fatto che «siamo inferiori a noi stessi. Non riusciamo a farci un'immagine di ciò che noi stessi ab-



Scenari fantascientifici nella serie tv di Netflix «Stranger Things»

biamo fatto. In questo senso, siamo "utopisti a rovescio": mentre gli utopisti non sanno produrre ciò che concepiscono, noi non ci sappiamo rappresentare ciò che produciamo». Ritornare sulla questione se davvero il progresso tecnico si sia ormai sottratto alle nostre capacità di comprensione e di controllo Marcello Ghilardi, nella lezione sul tema «Essere degni del tempo che viene: umanità e tecnologia del vivente» che terrà questa sera alle ore 20 nell'auditorium del Liceo Mascheroni, in via Alberico da Rosciate, 21/a; l'incontro rientrerà nel XXVII Corso di Filosofia dell'associazione Noesis (sito Internet noesis-bg.it).

Studio delle correnti filosofiche orientali e professore di Estetica all'Università di Padova, Ghilardi anticipa così i contenuti portanti di questa sua relazione: «Tradizionalmente, il concetto della "dignità" dell'essere umano è sempre stato collegato alla capacità di agire moralmente e di decidere il corso della propria vita. Per far questo, gli uomini si sono sempre avvalsi di ritrovati tecnici, a partire dal linguaggio, che ha evidentemente un carattere "artificiale". Oggi, però, il progresso tecnologico ha assunto una velocità e una portata tali da cambiare radicalmente l'assetto delle nostre vite. Nel nostro tempo, non è più chiaro

quale risposta si possa dare alla domanda: "Che cos'è l'uomo?"».

«In "Così parlò Zarathustra" - prosegue Ghilardi -, Nietzsche affermava che l'uomo "è un cavo teso tra la bestia e il superuomo". Io credo che questo superamento della condizione umana presente non debba consistere in un'ulteriore crescita della nostra capacità di dominio del mondo, ma in un'evoluzione spirituale, nel raggiungimento di una nuova saggezza che ci consenta di decidere se, quando e come utilizzare gli strumenti messi a nostra disposizione dalla tecnica».

Giulio Brotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA